

ex libris

Una volta disegnavo
come Raffaello,
ma mi ci è voluta
una vita intera
per disegnare
come i bambini.

Pablo Picasso

la fabbrica dei libri

L'ARTE (ARDUA) DI VENDERE LIBRI IN BIBLIOTECA

Maria Serena Palieri

Più che una libreria, sembra un acquario, diciamo di quelli che, come a Genova, sono pezzi di mare chiusi nel vetro, col mare vero intorno: è la libreria che, a Roma, ha sede dentro la Biblioteca Nazionale, e che appare come uno specchio di libri in vendita, ospitato in un cilindro di cristallo, dentro un oceano di volumi non esportabili ma destinati a essere consultati sul posto. Il negozio è interessante per un paio di motivi. Primo, perché, gestito dalla cooperativa Nova Musa Gelmar (la stessa che gestisce i bookshop in una cinquantina di musei nella penisola), ha già alle spalle un paio d'anni di attività piena: dunque, offre un esempio pratico di quanto possa funzionare l'idea di uno spazio-vendita dentro una biblioteca pubblica, proprio la lampadina che è alla base di una delle ultime campagne di promozione della lettura intraprese dal Comune di Roma. Secondo, perché in una zona centrale della capitale, cioè nell'area che ospita ormai solo megasto-

re, aggirarsi tra questi banchi comporta il classico effetto-madeleine: titoli scelti, visibili perché in dose accettabile, in genere in abiti seri e senza copertine che strabordano in effetto 3D e, un tuffo al cuore, alcuni titoli da catalogo che scopriamo essere datati addirittura 1996, ma sì, quelli, un pochino lisi, sono i bellissimi album dedicati a Strehler e a Peter Brook dalla Ubulibri, l'etichetta di editoria teatrale e cinematografica legata allo storico *Patalogo*. Ora, sulla scorta dell'effetto madeleine Proust ha scritto la sua *Recherche*. Ma noi non siamo Proust. E non abbiamo la pretesa che far ritrovare a noi il nostro tempo perduto della libreria a misura umana, compassionevole con certi testi, di valore anche se «vecchi», valga la candela. La domanda obiettiva è: uno spazio vendita così sta in piedi? Franca Necci, collaudata libraia romana, che lo gestisce, spiega che sì, rende abbastanza da non soccombere: dice in termini tecnici che lei riesce a «far girare il monte merci due



volte l'anno». Certo, il trucco c'è anche qui: il banco dei gadget, visto il luogo soprattutto, quaderni e penne leccatini e costosissimi, tira su il 50% degli incassi, anziché il 30% medio delle librerie «normali». Perché, spiega la libraia, il problema è che questo spazio è rigorosamente «dentro» la Nazionale: fuori non c'è insegna. E lei, dunque, tesse la sua tela cercando di intercettare i gusti di questo pubblico non di massa e medio-alto, che preferisce la sagistica alla narrativa, non ha bulimia di «novità» ma, in questi mesi ha capito, rovista con piacere nei banchi di teatro e critica letteraria. Qui, insomma, si consuma un'impresa a livello assai assai di difficoltà: vero che «tutti» quelli che passano sono alfabetizzati e non si fanno terrorizzare dall'oggetto libro, anzi lo maneggiano e lo amano, però questi passanti sono quotidianamente pochi. Franca Necci di una cosa è convinta: che imprese così possono vincerle solo professionisti competenti. «Oggi le grandi catene assumono ragazzi dalle agenzie interinali e li formano in un mese. Ma per formare un libraio vero ci vogliono vent'anni» dice. «E la competenza paga, solo se ce l'hai guadagni».

spalieri@unita.it

Evilenko

Il comunista che
mangiava i bambini

da domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Evilenko

Il comunista che
mangiava i bambini

da domani in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Vichi De Marchi

Tocca a Luc Besson, uno dei più noti registi francesi, il taglio del nastro di *Docet*, spazio dedicato al mondo della scuola, parente stretto della Fiera internazionale del libro per ragazzi che è in pieno svolgimento a Bologna.

Besson visita i padiglioni di *Docet*, curiosa tra le illustrazioni che accolgono il visitatore, dà un'occhiata allo stand del suo editore italiano, la Mondadori. «Tutto è ben organizzato e integrato qui alla Fiera», dice soddisfatto. Anche il suo libro fa bella mostra a Bologna. Si tratta di *Arthur e il popolo dei Minimei*, prova letteraria intrisa di elementi fantastici del regista-autore giunto al successo internazionale con il film *Nikita*. Un successo mantenuto e accresciuto con gli altri suoi film, da *Il quinto elemento* - pellicola, narrano le cronache, tra le più costose del cinema francese - a *Giovanna D'Arco*, *I fiumi di porpora*, *Le grand bleu*. E chissà cosa succederà con la sua prossima «novità», una pellicola a cartoni animati.

Luc Besson ha già annunciato infatti che il suo Arthur - bambino letterario che per salvare la nonna da uno sfratto rovinoso va a caccia di un tesoro nascosto tra il minuscolo popolo dei Minimei - diventerà presto un film di animazione. Anche se non sappiamo ancora come andrà a finire l'avventura di Arthur. Besson, infatti, non conclude la sua storia nel primo volume.

Uscito il primo volume se ne attende un altro. Una concessione alla tendenza del momento che privilegia le serie e le saghe alla singola opera letteraria?

«No, in realtà la storia era troppo lunga e per non costringere il lettore a uno sforzo eccessivo, ho deciso di dividere il libro in due parti».

«Arthur e il popolo dei Minimei» è un romanzo, e diventerà presto anche un film di animazione. Perché ha deciso di sperimentare questo doppio registro espressivo?

«In realtà il film viene prima del libro. Sono due anni che ci lavoro e ci vorranno altri due anni per completarlo. Nel frattempo ho deciso di scrivere la storia di Arthur anche perché tutti mi chiedevano delle anticipazioni, volevano che raccontassi qualcosa dei miei personaggi. Nel racconto scritto ho ricreato un mondo molto più ricco perché tante cose, che non si possono realizzare in un film, possono essere raccontate in un libro. La pagina scritta è piena di particolari su cui si può indugiare, c'è più libertà».

È al suo primo libro?

«In realtà scrivo da quando avevo 16 anni. Ho scritto di tutto, non solo per il cinema, racconti, storielle... Un sacco di testi. Ma lo facevo per me, senza nessuna intenzione di pubblicare. Quindi, sì, que-

Anch'io certi giorni mi sento piccolissimo come il protagonista del libro, bambino solo che cerca di salvare la nonna dallo sfratto

”

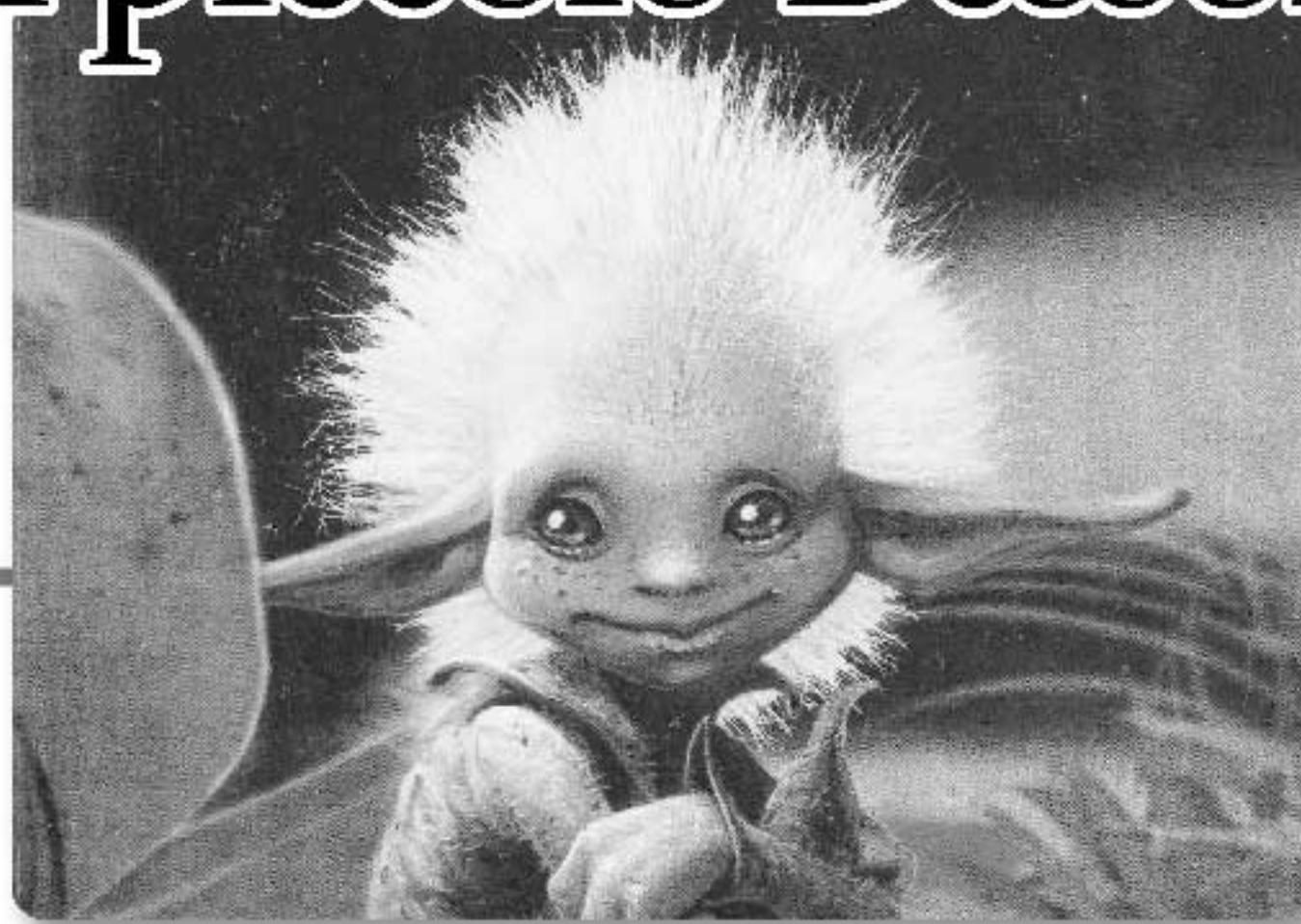
la mostra

Bologna città dei bambini.

Almeno in questi giorni. Mentre alla Fiera è in corso l'annuale salone del libro per ragazzi, dove rimarrà fino a domani, nella piazza coperta di Sala Borsa (piazza Maggiore) è spuntato oggi un villaggio indiano dedicato ai bambini. «Sono un bambino. Guardo, ascolto, gioco, leggo», infatti, è una mostra per l'infanzia allestita in tre teepee, ognuno dedicato a un settore: illustrazione, con disegni di Tony Ross, fotografia, quelle di Olivo Barbieri, e giocattoli. La mostra, curata dalla Biblioteca Sala Borsa ragazzi e Giannino Stoppani, rimarrà aperta fino al 15 maggio e ospiterà anche incontri, narrazioni e laboratori rivolti a bambini dai 2 ai 7 anni.

LIBRI PER BAMBINI

Il piccolo Besson



Il disegno della copertina di «Arthur e il popolo dei Minimei» di Luc Besson (Mondadori) Sotto il regista francese

Da «Nikita» ad «Arthur» una storia per l'infanzia e un film d'animazione (ancora in lavorazione) per il regista francese ora anche scrittore. Lo abbiamo incontrato a Bologna alla Fiera del Libro per Ragazzi



il premio

Avrà una cadenza biennale e sarà aperto a tutte le opere di narrativa italiana per ragazzi dai 6 agli 11 anni. È

il premio «Città di Roma per Gianni Rodari», promosso dall'Assessorato alle Politiche di promozione dell'infanzia e della Famiglia del comune di Roma, dall'Università di Roma Tre e dalla vedova di Gianni Rodari, Maria Teresa Ferretti Rodari. Il premio è stato presentato alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna. Al vincitore (il termine ultimo per la presentazione delle opere è fissato al 31 maggio 2004) verrà corrisposta una somma di 6000 euro. La premiazione avverrà in Campidoglio e verrà organizzata una mostra dove si troveranno insieme opere della letteratura per l'infanzia ed una sezione dedicata alle opere in concorso. La giuria del premio è formata quest'anno dai docenti di letteratura per l'infanzia Pino Boero e Gianna Marrone, dagli scrittori Ermanno Detti e Roberto Piumini e da Simona Marchini.

la scelta di Deborah Ellis

Sotto il burqa o sotto le bombe Storie dei piccoli dell'«altro» mondo

Deborah Ellis, scrittrice canadese, è arrivata a Bologna, alla Fiera del libro per ragazzi, per parlare delle sue bambine afgane, creature incontrate nella realtà dura e senza speranza dei campi profughi in Pakistan dove lavorava come psicologa e assistente sociale. Lei le ha trasformate in personaggi letterari, in immagini simbolo di una voglia di futuro che resiste, nonostante tutto e tutti. Il suo primo libro, *Sotto il burqa*, storia di una bambina afgana che, per sfamare la propria famiglia, si traveste da maschio, è stato un successo internazionale. Sono poi seguiti *Il viaggio di Parvana* e il recentissimo *Città di fango* (tutti editi da Fabbri). Ellis lavora come assistente sociale e psicologa. Poi ha deciso di essere anche una scrittrice. C'è un

legame tra queste due identità professionali? «I malati mentali con cui lavoro mi colpiscono per il loro coraggio. Anche se quasi mai scrivo di loro, vedere ciò che succede nelle loro vite mi aiuta a dare una prospettiva alle mie battaglie», risponde. E sul mondo femminile incontrato nei campi profughi in Pakistan, dice: «Le donne creano società affettivamente ricche e questo avviene anche nei campi profughi, luoghi chiusi e desolati, dove riescono a ricostruire, nonostante tutto, un senso di comunità». Ma non è ottimista sui miglioramenti della vita delle donne afgane dopo la fine del regime dei talebani: «Ci sono dei miglioramenti. Alcune sono tornate a lavorare, molte ragazze adesso vanno a scuola. Le organizzazioni femminili fanno un lavoro

davvero importante. Anche la comunità internazionale dà un grande aiuto sotto forma di donazioni. Ma, nonostante la scomparsa dei talebani, ci sono ancora molti problemi. La violenza contro le donne è un fatto endemico, aggravata da un ventennio di guerra. Le organizzazioni femminili sono molto attive e cercano di aiutare i bambini traumatizzati e le donne aggredite per strada per il solo fatto di vestire in un certo modo».

I libri di Deborah Ellis hanno avuto molto successo e sono stati tradotti in tutto il mondo anche se raccontano realtà dure, vicende scomode. Ma non è stato sempre così: «Ho trascorso un sacco di anni a scrivere dei libri brutti che nessun editore voleva pubblicare - racconta -. Il successo di *Sotto il burqa* mi ha fatto capire quali storie dovevo raccontare. In questi anni ho conosciuto tanta gente interessante e ricevuto tantissime lettere. Queste sono le cose piacevoli del successo». Progetti per il futuro? «Quest'anno, in Canada, escono due miei libri. Uno narra la storia di una bambina del Malawi malata di Aids e l'altro è una raccolta di interviste a bambini fatte in Palestina e in Israele».

v. de m.